

Lutto europeo: il tempo di scelte difficili

C'è sempre il rischio di dire qualcosa di banale o, peggio, di sbagliato in queste ore segnate dal lutto dell'Europa intera per gli attentati terroristici di Parigi. Un primo pensiero e una preghiera, intrisa di dolore, sono d'obbligo per le vittime e i loro familiari che hanno pagato un prezzo incalcolabile quanto assurdo per il fanatismo religioso intriso d'odio. Come credenti possiamo ricordare il monito di Francesco all'Angelus di Domenica: uccidere in nome di Dio è una bestemmia! Sì, una bestemmia di cui, prima o dopo, si dovrà rendere conto. Ricordiamo anche il discorso di San Giovanni Paolo II, pochi mesi prima della sua morte, per la giornata mondiale della Pace del gennaio 2005. Discorso incentrato su un pensiero di San Paolo quanto mai attuale in queste ore: "Non lasciarti vincere dal male, ma vinci il male con il bene".

Certo è difficile, se non impossibile, in queste ore segnate da dolore e angoscia trovare risposte e strade concrete da percorrere. Occorre comunque ritrovare un minimo di coesione europea; la strada di tante nazioni e regioni isolate nel loro egoismo particolare non porterà a niente se non a un indebolimento generale. Occorre una politica che sappia riprendere il suo ruolo senza cedere ai piccoli cabotaggi di corto respiro. Anche per evitare le strade suggestive dell'antipolitica che sarebbero, oggi più che in passato, l'anticamera di prospettive rovinose.

Non sarà facile trovare un percorso equilibrato. Resta il punto che il male e la violenza si vincono con il bene e con la pace.



Dolore di Parigi dolore di tutti

Servizi
alle pagine
3-4

Il Vescovo Roberto sul Convegno di Firenze

Al termine del Convegno di tutta la Chiesa italiana tenutosi nei giorni scorsi a Firenze proponiamo una intervista "a caldo" con il Vescovo Roberto. Nel prossimo numero altri approfondimenti con il contributo dei delegati mantovani.

Il Convegno della Chiesa italiana è un'occasione in cui ci sono tante parole e discorsi, quasi con il rischio di perdersi in essi. Quali sono gli spunti che più hanno colpito Lei e i delegati mantovani?

È vero: i convegni hanno la caratteristica di produrre molti interventi, magari anche un po' difficili da connettersi nei vari argomenti trattati. Ma qui è stato profondamente diverso! Il primo, sostanziale intervento di direzione è stato quello del Papa. Un intervento lungo, ben calibrato, partito dalla "contempla-

zione del grande affresco all'interno della cupola del Brunelleschi (affidato, anche se non portato a compimento dal Vasari). E, se è vero che poi si è discusso in piccoli gruppi di 10 persone (metodo simile ai nostri piccoli gruppi sinodali) sulla coniugazione dei cinque verbi che vorrebbero riassumere il compito della Chiesa attuale: *uscire, annunciare, abitare, educare, trasfigurare*, è altrettanto vero che l'immagine di Chiesa alla quale ci si riferiva era proprio quella vivace, coraggiosa, inquieta e magari un po' acciaccata descritta da Papa Francesco. Personalmente, ma credo anche gli otto delegati della nostra Chiesa mantovana, mi sono molto ritrovato nelle parole del Papa. È nella contemplazione del volto di Gesù, giudice sì, ma di misericordia e di perdono, che possiamo

ritrovare le radici di un nuovo, vero umanesimo, quello di riproporre i sentimenti di Gesù che il Papa ha riassunto in tre parole: *umiltà, disinteresse, beatitudine*. Non abbiamo anche noi la medesima finalità sinodale, riassunta nel "vogliamo vedere Gesù"?

Il Papa a Firenze ha espresso grande apprezzamento per quanto l'Italia ha fatto e rappresenta nella storia del cristianesimo. Al tempo stesso ci ha richiamato a fare meno discorsi di stampo accademico ed essere più incarnati nella società, in modo autentico e vivo. Francesco desidera che siamo attraversati da una sana inquietudine. Come possiamo accogliere questa "provocazione"?

Anzitutto vorrei esortare tutti i cristiani che hanno a cuore le sor-

segue a pag. 2 >>

GRANELLI di SENAPE

Torno a rivolgere la mia parola ai responsabili delle Nazioni e a tutti gli uomini e le donne di buona volontà, che avvertono quanto necessario sia costruire la pace nel mondo. Ho scelto come tema l'esortazione di San Paolo nella Lettera ai Romani: «Non lasciarti vincere dal male, ma vinci con il bene il male». Il male non si sconfigge con il male: su quella strada, infatti, anziché vincere il male, ci si fa vincere dal male.

...La pace è il risultato di una lunga e impegnativa battaglia, vinta quando il male è sconfitto con il bene. Di fronte ai drammatici scenari di scontri fratricidi in atto in varie parti del mondo, dinanzi alle inenarrabili sofferenze e ingiustizie che ne scaturiscono, l'unica scelta veramente costruttiva è di fuggire il male con orrore e di attaccarsi al bene.

San Giovanni Paolo II, Giornata Mondiale per la Pace, 2005

periodico

DCOIO0040 Omologato
Posteitaliane

idromeccanica
LUCCHINI
ITALY Serre - Irrigazione



46040 Guidizzolo (MN) - Via Cavriana 4/B
Tel. 0376.818433 - www.lucchiniidromeccanica.it



Lavoriamo per essere scelti

Le parole di Gustav Mahler chiudono il convegno sull'adeguamento liturgico di S. Andrea

"Tradizione è conservare il fuoco. Non adorare le ceneri"

A cura di Gieffe

Curvi sui loro quaderni, a prendere appunti, erano numerosissimi giovani studenti dell'Università di Mantova che lunedì hanno letteralmente riempito l'Aula magna per il convegno promosso dal Politecnico di Milano - sezione di Mantova e la Diocesi. Sono stati loro infatti i primi ad arrivare e a prendere posto per un appuntamento di studio definito da loro stessi di grandissimo valore scientifico. A moderare il convegno il prof. **Federico Bucci**, pro-rettore del Politecnico di Milano - Polo territoriale di Mantova che, dopo aver ringraziato i moltissimi presenti in aula, ha chiesto un minuto di silenzio per ricordare le vittime di Parigi. Ad apertura dei lavori, il **vescovo Roberto** ha desiderato comunicare di aver sentito un grande affetto per la basilica, anche attraverso il vivace dibattito dei mesi scorsi e ha ribadito, a fronte di alcune errate informazioni, che nulla di quanto è stato usato per il suo restauro è stato sottratto alla carità e alla pastorale diocesana. Del resto l'impegno della Chiesa mantovana a favore dei poveri è ben noto a tutti. Il convegno - ha continuato il vescovo - intende porsi in ascolto delle più competenti professionalità nella materia, riservando ad altre sedi una scelta condivisa e sinodale, a prescindere da qualsiasi parere an-

che eventualmente positivo delle autorità delegate. Il primo intervento di carattere storico è stato affidato a **mons. Giancarlo Manzoli**, che con un paziente e preciso lavoro di ricostruzione storica, ha mostrato tutta l'evoluzione della basilica dal suo sorgere sino ai giorni nostri. Particolarmente illuminante anche la lezione del prof. **Giorgio Della Longa**, consultore dell'ufficio nazionale per la liturgia della CEL. "Lo spazio è già liturgia" - così si è espresso, e per la particolare struttura del tempio mantovano si auspica una "ricaratterizzazione in senso religioso", in quanto Sant'Andrea porta con sé l'ideale del tempio sacro che non corrisponde sempre e appieno alla funzione religiosa per cui è abitato oggi. L'intervento in questione si pone esattamente nella direzione pastorale

liturgica più consona.

Don Luigi Girardi, preside dell'Istituto di teologia pastorale S. Giustina di Padova, uno degli atenei più importanti per la liturgia in tutta Europa, si è a lungo soffermato sulla vasca battesimale. A suo dire, la vasca favorirà la comprensione teologico/spirituale del battesimo, come luogo di ingresso nella vita cristiana, attraverso una discesa che rimanda alla morte stessa di Gesù per rinascere, risalendo, alla vita nuova da risorti. Inoltre la scelta della collocazione nel transetto, è stata ulteriormente privilegiata anche per la presenza dell'affresco del battesimo di Gesù lì situato sopra la porta d'ingresso alla sagrestia. Nel dipinto si evince infatti come anche Gesù, per ricevere il suo battesimo, abbia messo soltanto i piedi nel Giordano mentre il Battista gli riversava l'acqua sul capo.



Il segno antropologico del gesto dell'ingresso nell'acqua, anche soltanto con i piedi, si dimostrerebbe di grande utilità per la comprensione profonda del rito stesso del battesimo degli adulti. Apprezzato l'intervento delicato e competente dell'architetto progettista **Paolo Zermani**. Il lunghissimo applauso degli studenti a conclusione del suo intervento è stata la migliore conferma della levatura dell'intervento. Il prof. Zermani ha iniziato citando L.B. Alberti quando ebbe a scrivere che "di fronte ai monumenti antichi bisogna chinare il capo" e l'atteggiamento dell'umiltà sia quanto mai necessario per chiunque osi confrontarsi con la grande tradizione antica. Presentando il progetto, ha voluto accompagnare i presenti a intuire la serietà e la delicatezza con le quali ci si è posti dinanzi all'adeguamento liturgico della concattedrale, ribadendo l'assoluta vitalità di uno spazio che, per ragioni sue, non può tollerare di non crescere alla scuola

Giuseppe Stolfi, soprintendente ai Beni architettonici e paesaggistici di Brescia, Cremona e Mantova. Nel suo intervento, accompagnato da immagini riportanti interventi analoghi in altrettante cattedrali italiane, ha mostrato come il progetto mantovano presenti quei tratti esigiti dalla autorità competente in materia affinché l'opera possa considerarsi degna di attenta considerazione e di valutazione. Valutazione finale che, come è stato più volte ricordato al convegno, non è ancora stata emessa dalla Soprintendenza. Al termine, si è data poi l'opportunità di interventi del pubblico presente, alcuni dei quali anche contrari al progetto. L'architetto **Alessandro Campera**, promotore del convegno, si dice soddisfatto per il grandissimo apporto culturale offerto alla città da parte dei relatori presenti, apporto che ha favorito la reale comprensione del progetto e il senso profondo del cammino fatto.

<< segue dalla prima pagina

Il Vescovo sul Convegno di Firenze

ti dell'annuncio evangelico oggi a leggersi con attenzione questo discorso che è qualcosa di più che programmatico: è una strada ben definita da percorrere! Comunque mi sembra di non semplificare il pensiero del Papa se mi riferisco ai due pericoli da lui indicati con termini tanto tecnici, quanto antichi: il *pelagianesimo* e lo *gnosticismo*. Il riferimento è a due antichissime eresie, e se viene sottolineato il pericolo di ricadervi, vuol dire che sono una tentazione di sempre. La prima, quella pelagiana, porta (anche a fin di bene) ad avere troppa fiducia nelle strutture, nelle organizzazioni, nelle pianificazioni perfette perché astratte. E questo è causa di rigidità di comportamenti, di programmi, nei quali uno deve entrare e dai quali si sente giudicato. Ma la Chiesa non deve mai essere in difensiva per timore di perdere qualcosa, ma libera e aperta alle sfide del presente, in ricerca di tutti senza escludere nessuno. E la seconda è lo gnosticismo, che porta a confidare nel ragionamento logico e chiaro - sono parole del Papa - il quale però perde la bellezza della carne del fratello. Una fede rinchiusa nel soggettivismo

dove interessa unicamente una determinata esperienza, che viene invece a ignorare tutta la grandezza e l'insondabile ricchezza del mistero dell'incarnazione. E qui il Papa ha fatto quel simpaticissimo riferimento a don Camillo e Peppone, dove la vicinanza alla gente e la preghiera semplice sono davvero esperienze vitali di amore che sa costruire una vera comunità.

Anche questo Convegno ha riaffermato la necessità di una Chiesa sinodale, segno di una comunità che cammina insieme. C'è stata qualche indicazione utile per la nostra Diocesi, per fare in modo che lo stile sinodale si consolidi e rimanga stabile nel futuro, anche dopo la chiusura ufficiale del nostro Sinodo diocesano?

A dire il vero la nostra Diocesi è giunta al Convegno con qualcosa da donare, da mettere in comunione con tutti come un'esperienza vissuta, appunto quella del metodo del lavoro sinodale preparato dai piccoli gruppi e portato avanti poi dalle Commissioni e ora dall'Assemblea plenaria. Ciascuno dei delegati, me compreso, era in un'area diversa; ma credo che la sensazione comune, non solo



nostra, sia stata proprio quella di una esigenza proclamata da tutti: appunto un impegno di continuità del procedimento sinodale, che ha fatto dire a qualcuno che tutta la Chiesa italiana dovrebbe ora mettersi su questo cammino. Non so se si riuscirà a dare spazio anche alle molteplici e variegati esperienze espresse nei piccoli tavoli di lavoro. Mi pare però che le prime sintesi fornite in chiusura del Convegno abbiano indicato come necessaria questa strada. Si tratterà di vedere come tutta questa ricchezza (davvero molta) possa diventare aiuto scambievole per le Chiese particolari. È comunque il desiderio che un simile impegno non vada perso! **Nei precedenti Convegni della Chiesa italiana si cercava spesso**

di leggere in filigrana le possibili ricadute sul versante della politica nazionale. Stavolta l'impressione è che ci sia stata meno attenzione sugli aspetti direttamente politici per concentrarsi di più sui temi che attraversano il corpo vivo della società. È un'impressione giusta? Ce la può commentare?

In realtà non c'è stata alcuna passerella politica, oltre al doveroso saluto del Sindaco di Firenze al Papa. E non mi ricordo (ma le cose udite sono state tante e la fatica di seguire non da meno!) se nelle sintesi sia balzato all'occhio l'impegno della dimensione politica seria, al servizio del Paese. Ma, anche qui, era stato molto chiaro il Papa: cito alcune sue parole alla lettera. "La società italiana si costruisce

quando le sue diverse ricchezze culturali possono dialogare in modo costruttivo: quella popolare, quella accademica, quella giovanile, quella artistica, quella tecnologica, quella economica, quella politica, quella dei media... La Chiesa sia fermento di dialogo, di incontro, di unità.

Ricordatevi inoltre che il modo migliore per dialogare non è quello di parlare e discutere, ma quello di fare qualcosa insieme, di costruire insieme, di fare progetti: non da soli, tra cattolici, ma insieme a tutti coloro che hanno buona volontà. Ma la Chiesa sappia anche dare una risposta chiara davanti alle minacce che emergono all'interno del dibattito pubblico: è questa una delle forme del contributo specifico dei credenti alla costruzione della società comune. I credenti sono cittadini. E lo dico qui a Firenze, dove arte, fede e cittadinanza si sono sempre composte in un equilibrio dinamico tra denuncia e proposta. La nazione non è un museo, ma è un'opera collettiva in permanente costruzione in cui sono da mettere in comune proprio le cose che differenziano, incluse le appartenenze politiche o religiose". Sono sempre più convinto che questo Convegno deve anzitutto dire grazie a Francesco: adesso tocca a tutta la Chiesa italiana!



Abitare le relazioni, i territori, il mondo virtuale

diac. **Selvino Guberti**

Cinque verbi per cinque vie, cinque sottolineature per far emergere in maniera sinfonica l'importanza di quell'unica attività che per la Chiesa è fondamentale e della Chiesa è costitutiva: **l'attività missionaria**. Ma gli organizzatori del Convegno di Firenze non hanno solamente scelto i cinque verbi da sottoporre alla riflessione "sinodale", li hanno anche presentati secondo un ordine, certamente uno dei diversi possibili, che dava già un orientamento preciso ai lavori del Convegno, orientamento che poi Papa Francesco ha confermato chiaramente, e con forza, nel proprio intervento in Cattedrale: USCIRE, ANNUNCIARE, ABITARE, EDUCARE, TRASFIGURARE.

Attenzione: il numero delle vie non deve ingannare, perché non si tratta di percorsi separati da intraprendere a seconda della sensibilità di ciascuno, bensì di un movimento complessivo, e complesso, del soggetto Chiesa, teso a manifestare, realizzandolo nella vita di ciascun uomo e di ciascuna donna, l'amore gratuito e misericordioso di Dio. **"In Gesù Cristo, il nuovo umanesimo"** era il titolo del Convegno, per ricordare, opportunamente, che gli

sforzi e le difficoltà pratiche del nostro discernere e del nostro operare non possono mai prescindere dal nostro radicamento "in" Lui.

Ora, ABITARE potrebbe sembrare in contraddizione con USCIRE! *Abito* la mia casa quando *non esco* da essa, si può pensare. Ed è certamente vero, in questo caso, perché ci si riferisce ad un luogo, ad uno spazio, che ha la sua importanza, ma che può non essere tutto o, non sempre, può essere il meglio. Si può usare allora, ci si è chiesti, il termine ABITARE per indicare la nostra presenza in realtà importanti della vita che non sono immediatamente luoghi o spazi, ma che poi lo possono anche diventare? Possiamo, ad esempio, **abitare le relazioni** con le persone che ci sono prossime? Possiamo **abitare**, o cercare di abitare, **un territorio** che, nella complessità sociale di oggi, ci è in parte sconosciuto? Possiamo **abitare**, nel senso di essere presenti in modo consapevole e avveduto, **il mondo virtuale** nel quale è possibile che l'uomo si smarrisca?

La risposta che è venuta dai delegati al Convegno è stata positiva, purché, si è detto, ci sia la capacità di aggiungere qualche altro verbo alla lista, come *ascoltare, lasciare spazio, accogliere, accom-*

Firenze 2015: esperienze e riflessioni dei delegati diocesani



pagnare, fare alleanza. E purché, inoltre, si abbia il coraggio di ripensare e di vivere, in modo veramente comunitario, la nobile e difficile arte della **politica**, nella ricerca del bene comune.

La speranza è che, quello di Firenze, non sia ricordato solo come il Convegno dei verbi, ma come una nuova ripartenza della Chiesa italiana alla sequela del suo Signore; come dire: USCIRE..., ANNUNCIARE..., ABITARE..., EDUCARE..., TRASFIGURARE ..., ...**Voce del Verbo**.

Educare vivendo coerentemente la fede

Sabrina Tellini

Grata, soddisfatta ed entusiasta, così definirei il mio stato d'animo all'indomani del convegno di Firenze. Un bello spaccato di comunità, una gioiosa partecipazione, la presenza di religiosi e laici convinti del proprio impegno, che amano la chiesa, anche se fragile, "acciaccata e sporca" come la definisce Papa Francesco, ma vivace, sempre in cammino, in ricerca e piena di passione per l'umano. Ritengo che questa passione per l'uomo sia il primo elemento indispensabile per affrontare il tema dell'educazione. Il rapporto educativo è una scommessa, i cui frutti si raccolgono nel tempo, è una relazione di reciprocità, fatta di rinunce, ascolto, apprendimento ad ogni età. L'educazione è stata definita una questione decisiva che riguarda non solo coloro che sono ad essa dedicati, ma tutti nella tensione di offrire ad ogni uomo un percorso per realizzare appieno la propria dignità e vocazione.

Gli Orientamenti pastorali dell'Episcopato italiano "Educare alla vita buona del Vangelo" si inseriscono a pieno titolo nella via dell'"EDUCARE" individuata come uno dei cammini da intraprendere con urgenza. Infatti si è sottolineata la necessità di promuovere e rafforzare

le varie forme di alleanza educativa, per creare rete, costruire nuove sinergie tra i diversi soggetti che operano nell'ambito dell'educazione: la famiglia, la parrocchia, la scuola, le associazioni, lo sport.

La modalità sinodale del tavolo di lavoro è stata vissuta essa stessa, sia come esperienza educativa in quanto ricca di confronto, condivisione e apprendimento, sia come esperienza d'integrazione, di saperi e punti di vista diversi.

Le linee principali di azione emerse in questo ambito, si possono ricondurre a tre nuclei: la rilevanza di **una comunità che educa**, che vive coerentemente la propria fede come dono ricevuto e lo testimonia alle nuove generazioni; **la formazione degli adulti** e degli educatori chiamati a curare la propria formazione personale, perché si assumano la propria responsabilità educativa, senza declinarla ad altri; un uso qualificato e responsabile dei **nuovi linguaggi e strumenti digitali**, che possono rappresentare una valida risorsa per l'educazione e l'evangelizzazione.

Ora a noi resta il compito di raccontare la bella esperienza vissuta, affinché non resti solamente un'occasione di crescita personale, ma possa tradursi in una opportunità per l'intera nostra chiesa mantovana.

L'Annuncio deve portare una novità

Marco Viani

Ho partecipato a *"La via dell'annuncio: voce del verbo Annunciare"*. Una "via/verbo" decisamente al centro dell'attenzione del convegno. Si discute infatti di una Chiesa "in uscita", prossima ai poveri e ai lontani, che accoglie e si mette in dialogo con altre culture e religioni. Purtroppo non viviamo questo in tanta parte delle nostre comunità.

Cerco di riportarvi alcuni spunti tra i contributi proposti nel mio gruppo di lavoro.

Una parentesi sul **metodo**: il lavoro si è svolto in gruppi da dieci persone coordinate da un "facilitatore". È il metodo che abbiamo adottato in questi due anni nel Sinodo della Chiesa mantovana, almeno da questo punto di vista mi sono sentito preparato. Questo metodo consente ad ognuno di partecipare in modo attivo, il rischio è quello di sommare le idee senza riuscire a indicare le priorità. Ognuno potrà farlo a partire dalle relazioni finali delle cinque vie sul sito firenze2015.it.

Un qualsiasi annuncio, per essere efficace, deve essere caratterizzato da una **"novità"**. Come Gesù parlava ai contadini, ai pastori, agli scribi, con le loro parole, si deve parlare alle persone di oggi attraverso le cose, le gioie e le miserie di oggi. Il Vangelo è lo strumento essenziale per l'annuncio ma va cono-

sciuto e vissuto, dando testimonianza che vivere nello spirito del Vangelo realizza pienamente la nostra umanità.

Si è sottolineata l'importanza di rinnovare linguaggi e tecniche relazionali, ma anche la necessità di non buttare nulla delle tante esperienze esistenti (da condividere e far conoscere il più possibile) e soprattutto di interiorizzare il messaggio prima dell'annuncio osservando la realtà e mettendosi in ascolto. Può servire, all'efficacia dell'annuncio, **aprire le nostre tante strutture** alle necessità dei poveri, alle attività relazionali e ludiche dei bambini, all'incontro delle famiglie, alle esigenze degli studenti.

È stata posta la questione di spostare una parte delle risorse disponibili nelle parrocchie, dalla catechesi dell'iniziazione cristiana al **"primo annuncio"**, rivolto a chi è lontano dalla fede e dalla comunità parrocchiale e di proporre percorsi di **catechesi battesimali** rivolta alle famiglie con figli da 0-6 anni.

È la **comunità**, dove è visibile, **che evangelizza** con il suo stile di vita e con le sue iniziative. Per questo è necessario garantire la presenza di organismi di partecipazione dove condividere le idee, operare con spirito comunitario e sperimentare la corresponsabilità.

Un'esperienza positiva e una grande opportunità di confronto.